

Chiara Gabrielli

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo



Città in cui lavori: Urbino

Materia preferita a scuola: Latino

Film preferito: Novecento di Bernardo Bertolucci

Libro preferito: Il processo di Franz Kafka

Hobby: Amo il teatro, il cinema, l'arte, la montagna. Mi piace il viaggio, anche quello "attorno alla mia camera". E mi piace camminare in città. Oggi la mia è una città di mare. Camminare aiuta a pensare. Spesso le soluzioni più interessanti alle questioni giuridiche arrivano mentre sto camminando. L'importante è stare attenta a non inciampare.

La tua vita in 3 parole: Pessimismo della ragione, ottimismo della volontà. Mi accorgo che sono quattro. Ma si sa che i giuristi sono prolissi.

FORMAZIONE Laurea in Giurisprudenza. Dottorato di ricerca in Diritto penale e processo

AMBITO DI RICERCA Diritto processuale penale; ordinamento giudiziario

POSIZIONE Professoressa associata

UN OGGETTO DA PORTARE CON TE IN MISSIONE Il dizionario analogico

PARLACI DELLA TUA RICERCA Mi occupo di diritto. Secondo un costituzionalista autorevole, il suo nome è Gustavo Zagrebelsky, il diritto non riesce a rendere perfetta la nostra società. Però senza diritto la società sarebbe decisamente peggiore di ciò che è. Sono d'accordo con lui. Per stare insieme, per studiare, lavorare, fare sport, realizzare progetti, c'è bisogno di regole condivise. In particolare, mi occupo di diritto processuale penale o, come si diceva un tempo, di procedura penale. Studio le regole che nel nostro ordinamento permettono di stabilire se un certo soggetto, che chiamiamo imputato, abbia commesso un comportamento penalmente illecito, che definiamo reato, arrecando una lesione a un diritto altrui, e per questo meriti di essere punito. In ciò consiste il giudicare (ius dicere). Si tratta di un compito impossibile ma allo stesso tempo necessario. Impossibile perché dobbiamo ricostruire come si è svolto un evento del passato raccogliendo prove nel presente, e non possiamo mai essere certi che questa ricostruzione postuma corrisponda alla verità storica. Necessario perché non possiamo permetterci di lasciare privi di conseguenze comportamenti che impediscono l'ordinata sopravvivenza di una società. Come si esce da questa impasse? Elaborando un itinerario di conoscenza al termine del quale un soggetto imparziale, il giudice, perviene a una conclusione che la collettività accetta come vera, pro veritate habetur.

L'immagine più efficace per descrivere questo percorso denominato processo è quella di un ponte tibetano, una struttura delicata, oscillante, che conduce dall'imputazione alla sentenza definitiva. Perché la res iudicata venga accettata come vera deve scaturire da un accorto equilibrio di regole e di garanzie, il migliore bilanciamento possibile tra l'efficacia dell'accertamento e la tutela dei diritti coinvolti, in primo luogo quelli dell'imputato, sempre tenendo conto delle condizioni culturali e scientifiche del contesto storico in cui il giudizio viene celebrato. Il mio impegno di giurista è rivolto a perfezionare e aggiornare quelle regole e quelle garanzie. Il faro resta la nostra Costituzione. Non è un caso se il diritto processuale penale è stato definito "diritto costituzionale applicato".

RACCONTA UNA TUA GIORNATA TIPO AL LAVORO La mia giornata è immersa nelle parole. Leggo per prima cosa i quotidiani. Il processo penale finisce spesso in cronaca, e purtroppo non sempre viene raccontato correttamente. Poi leggo cosa scrivono gli altri giuristi. Poi scrivo io: commento una norma, annoto una sentenza, preparo l'intervento a un convegno. Infine parlo: solitamente le mie lezioni sono di pomeriggio, e non di rado sono i miei studenti a fornirmi spunti di riflessione preziosi e inaspettati. Quando avevamo le risposte ci hanno cambiato le domande. Così accade che torno a casa, riapro il file su cui stavo lavorando: talvolta aggiungo, qualche volta elimino, spesso riscrivo. Essere chiari, comprensibili, è un dovere per tutti coloro che comunicano, per un giurista probabilmente lo è ancora di più.